DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 . Tel 689.121 63 521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazi one 685 700 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	6em	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 180 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 180 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.379 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 358 | MARTEDI' 29 DICEMBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Che cosa avviene nel mondo cattolico?

Leggete in terza pagina il primo articolo di una nuova grande inchiesta dell'Unità

Sul messaggio di Pio XII

L'appello recente di Pio XII alla difesa dell'«ordine» e della «autorità dello Stato», il suo perentorio richiamo a «non accrescere la tensione sociale» vanno riferiti alle recenti polemiche sociali sviluppatesi tra il clero e alle prese di posizione di alcune correnti cattoliche italiane? Insomma, sono un brusco rimbrotto ai La Pira, ai Colombo, ai Lercaro, ai Mazzolari? Molti hanno risposto di sì. E' strano che gli organi ufficiali del Vaticano e della Chiesa non si siano ribellati con sdegno a questa interpretazione, tanto appare assurdo, anacronistico, paradossale un riferimento di quel richiamo pontificio al dibattito sociale in corso oggi in Italia.

Intendiamoci: noi non abbiamo mai negato che esista oggi in Italia una crisi della autorità dello Stato; tutt'altro. Ma basta volgere gli occhi in giro per accorgersi che questa crisi scaturisce dalla ostinazione con cui i ceti possidenti si rifiutano di rinunciare a uno solo dei loro privilegi e dalla evidente incapacità dello Stato ad obbligarli a una disciplina nazionale. Qui è la fonte del disordine, la carenza della legge; e le prove sono infinite. I braccianti agricoli hanno dovuto attendere quattro anni perchè la legge sul sussidio di disoccupazione divenisse realtà; e si è stati più volte alla soglia di uno sciopero. In questo caso, erano i braccianti e i dirigenti sindacali dei braccianti a provocare disordini? Evidentemente no. Tutti i conflitti che si sono avuti nelle campagne e la stessa tensione di oggi sono nati, nascono da situazioni abnormi, intollerabili, dello stesso tipo. Così fu per Melissa; così è oggi per l'agitazione riguardante i patti agrari: da quanti anni attende la legge di riforma dei patti agrari, nonostante il disposto esplicito della Costituzione? Solo un artista della sobillazione sociale può avere concepito la catena di intrighi, di ritrattazioni, di rinvii entro la quale è stata soffocata sinora la riforma dei patti agrari; e non so che cosa possa immaginarsi di più «sovversivo» dei vincoli feudali, delle sopravvivenze antidiluviane che pesano ancora oggi sull'esistenza di milioni di contadini italiani. E le testimonianze le troviamo sulla bocca stessa di alcuni vescovi cattolici. L'ordine si fa soffocando queste denunce o rimuovendo i fatti scandalosi che hanno costretto a queste denunce persino i vescovi di Pio XII?

Il messaggio pontificio si richiama al rispetto della legge: vorrei conoscere il caso di una violazione della legge da parte dei lavoratori, contro cui lo Stato non sia prontamente, drasticamente intervenuto. Tutti conoscono invece le dozzine, le centinaia di violazioni della legge da parte del padronato, che passano immuni nelle fabbriche; e valga anche qui la testimonianza non nostra, ma, per esempio, delle A.C.L.I. della provincia di Milano. Che ne è delle leggi sociali, pare vigenti, che dovrebbero proteggere nell'officina la vita, l'integrità fisica, la dignità del lavoratore? Che ne è del diritto al lavoro riconosciuto nella Costituzione? Quale esecuzione è stata data al principio costituzionale, che stabilisce la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende? Siamo arrivati al punto che per primi i ministri si rifiutano di dar corso alle decisioni del Parlamento (vedi il caso dell'ordine del giorno Di Vittorio sulle sanzioni agli statali, dell'ordine del giorno Pessi contro i licenziamenti nelle aziende di Stato); e persino la stampa finanziata dalla plutocrazia ha dovuto protestare contro l'impunità garantita ai miliardari frodatori del fisco.

Ecco allora la crisi dello Stato, la ribellione dei cittadini, lo sdegno. Del resto quale autorità può avere uno Stato che consente ai ricchi quella licenza e quel lusso sfrenato e porta nel suo seno quattro milioni di disoccupati totali e parziali? Se disordine c'è, se disordine non si vuole, è logico che in Italia ci si rivolga ai ceti e ai gruppi che con il loro egoismo e la loro prepotenza stanno all'origine di questo disordine e della crisi dello Stato.

Per queste ragioni, che richiami di Pio XII — e i suoi «appelli all'ordine» — si riferiscano alle recenti, ovattate denunce sociali di alcuni gruppi cattolici, sembra davvero una enormità e aspettiamo di vedere quale autorità vaticana o clericale voglia assumersi la pesante responsabilità di tale interpretazione. E' il peggiore servigio che si possa rendere all'attuale Papa.

Resta la questione generale: viviamo in un mondo, in cui centinaia di milioni di uomini sono oppressi e sfruttati e vengono prendendo coscienza di questo sfruttamento. Questo contrasto storico non si risolve richiamandosi al principio d'autorità. L'ordine e l'autorità dello Stato si tutelano aprendo la strada ai nuovi ordinamenti, sanando il conflitto tra la coscienza pubblica e i vecchi sistemi, fonti di miseria e di sfruttamento. Quanto all'Italia, il problema si presenta in termini ancor più cristallini. Esiste una Costituzione repubblicana. Al Papa che dice di difendere l'ordine e l'autorità dello Stato, quei cattolici italiani, i quali si preoccupano del pane e del lavoro per milioni di cittadini, possono rispondere validamente: — appunto per questo noi operiamo: perchè sia data esecuzione alla legge fondamentale dello Stato, perchè sia rispettato l'ordine repubblicano e democratico fondato il 2 giugno. —

PIETRO INGRAO

MENTRE DE GASPERI MARCA IL SUO DISSENSO RESTANDO IN SICILIA

Pella ha iniziato con i satelliti le consultazioni per il nuovo governo

Incontri con Villabruna, Saragat, Moro e Ceschi - Nessun accordo raggiunto con il PSDI
Previsti oggi colloqui con Covelli e Reale - Domani l'ultimo Consiglio dei Ministri?

La crisi del governo e della Democrazia Cristiana ha assunto proporzioni ben più vaste di quanto non si volesse far credere all'inizio della polemica De Gasperi-Pella: ha ormai le caratteristiche di una crisi piena, che investe i rapporti tra governo e partito clericale, i problemi di fondo del programma di governo e delle alleanze politiche e parlamentari della D.C. e che allunga le sue radici nell'Azione Cattolica e nella Confindustria. Il governo attuale è in carica per finta; si svolgono consultazioni tipiche dei periodi di crisi; la sola differenza sta nel carattere extraparlamentare di quanto avviene, nell'intrigo di partito al quale i clericali si abbandonano.

Pella ha allargato ieri il raggio delle sue consultazioni fuori del campo clericale, ricevendo al Viminale la mattinata il segretario del PLI Villabruna, nel pomeriggio il ministero del Bilancio il segretario del PSDI Saragat e in serata a Palazzo Chigi gli on. Ceschi e Moro. Per oggi sono annunciati colloqui con il monarchico Covelli e con il repubblicano Reale.

Villabruna ha dichiarato ai giornalisti di avere avuto con Pella «uno scambio di idee» e di averne ricavato la impressione che Pella intenda procedere rapidamente alla «tonificazione» del governo, mediante il rimpasto o forse la crisi. Villabruna ha aggiunto che il primo problema da risolvere resta, secondo lui, quello di un chiarimento tra governo e Democrazia Cristiana. Quanto ai liberali, essi ritengono pregiudiziale la formulazione di «un programma ben determinato e di contenuto essenzialmente sociale».

L'atteggiamento del PLI nei confronti del governo dipenderà dalla natura di un tale programma. In generale, i liberali escludono che il nuovo governo possa basarsi su una maggioranza precostituita in base ai recenti accordi tra i gruppi, e ritengono invece che debba fondarsi su un programma intorno al quale raccogliere il maggior numero di suffragi.

Saragat è uscito dal colloquio con Pella assai scuro in volto, palesemente irritato. Il segretario del PSDI si è rifiutato di dire ai giornalisti quali siano i progetti di Pella per risolvere la presente crisi, e ha lasciato intendere che se dal colloquio fosse emerso anche un solo punto di accordo tra le posizioni del PSDI e le intenzioni di Pella lo avrebbe sottolineato volentieri. Ciò premesso Saragat si è limitato ad esporre i punti sui quali potrebbe fondarsi, a suo avviso un governo gradito ai socialdemocratici: dichiarazione, da parte della D.C. e del governo, di aperta professione repubblicana; immediata presentazione di una legge elettorale fondata sulla proporzionale pura per ogni tipo di elezione; miglioramento dei rapporti tra D.C. e partiti minori, così da immettere questi partiti nei principali settori della vita pubblica (stampa, radio, enti pubblici); una politica sociale che si fondi sulla riforma fiscale, su un piano edilizio, sulla lotta contro i monopoli, sulla difesa della moneta, su una non meglio precisata legge sindacale, ecc.

Infine Pella ha ricevuto a Palazzo Chigi i capi dei gruppi parlamentari democristiani Moro e Ceschi, i quali, alla uscita dal colloquio, hanno evitato ogni seria comunicazione ai giornalisti, solo dicendosi anch'essi d'accordo, naturalmente, sulla opportunità di un programma «sociale». Analogamente Pella, al termine delle consultazioni, è stato vanamente sollecitato dai giornalisti ad aprir bocca: «non posso dir niente», ha risposto. Da registrarsi infine un brevissimo incontro Pella-Campilli, nel corso del quale sarebbe stata ventilata la candidatura a ministro del commercio con l'estero del prof. Tridente, vice presidente della Cassa del Mezzogiorno e presidente dell'Ente Fiera del Levante. Tale il quadro della giornata, che va considerato in rapporto agli altri avvenimenti già previsti per oggi e domani: il discorso che De Gasperi pronuncerà a Messina, il colloquio di Pella con Covelli, il Consiglio dei Ministri di domani, che ancora si ritiene da più parti possa esser l'ultimo.

A parte il merito dei colloqui, il semplice fatto che Pella abbia avvicinato Villabruna e Saragat e intenda avvicinare Covelli e Reale conferma che il progettato rimpasto non esclude dai suoi obiettivi quello della costituzione più o meno mascherata di una maggioranza a cinque che vada dai socialdemocratici ai monarchici (vedi il voto a cinque sulla amnistia e il tentato schieramento a cinque per la elezione dei rappresentanti al Consiglio d'Europa). La ratifica della CED — problema centrale della crisi — potrebbe venir risolta come base per una simile maggioranza.

Ma l'obiettivo è ambizioso, irraggiungibile in questo momento. Da molte parti si ritiene, perciò, che il massimo sforzo di Pella sia diretto, oltrechè a «clericalizzare» il suo governo rafforzandolo nei confronti del partito, a garantirsi l'appoggio dei monarchici (che può ritenersi sicurissimo) e quello dei liberali. Lo appoggio di questi ultimi, nonchè qualche demagogica «apertura» del programma, dovrebbe servire a garantire la neutralità del PSDI e del PRI. L'atteggiamento dei liberali, confermato dalle dichiarazioni di Villabruna, si presta a un gioco di questo genere. Quanto a Saragat, sarà bene ricordare che il PSDI non ha finora mai votato contro Pella, e che la sua «rigida opposizione costituzionale» si è tradotta sempre nella *astensione*. Dietro il paravento delle sue «richieste» alla D.C. e del suo programma sociale (sempre più generico nella formulazione e sempre accompagnato dalla pregiudiziale contro i partiti popolari, cioè contro le sole forze su cui può far leva una politica sociale), Saragat non ha finora mutato questo suo atteggiamento di indiretto sostegno alle manovre clericali.

Per quanto riguarda il programma «sociale» del futuro governo, esso è in realtà già caratterizzato dalla legge-delega e dalla nuova legge antisindacale. Si parla però molto di «impegni sociali» che verrebbero assunti riguardo al problema della casa, per esempio, e che dovrebbero mascherare, nelle intenzioni della Confindustria e dell'Azione Cattolica, l'irrigidimento in campo salariale e sindacale; più in generale, dovrebbero mascherare la qualificazione del governo in senso clericale e filo-monarchico.

Infine si presentano ingranditi, in rapporto alle proporzioni politiche assunte dalla crisi, gli interni conflitti tra gli esponenti e le correnti democristiane. Si attende con curiosità il discorso di De Gasperi a Messina per conoscere l'indirizzo che il vecchio capo clericale vuol fare assumere al rimpasto. Il fatto che De Gasperi abbia lasciato la Capitale proprio alla vigilia del suo incontro con Pella ha avuto evidentemente lo scopo di imporre una battuta d'arresto al rimpasto e di legare le mani a Pella. Ciò che però non ha impedito al Presidente del Consiglio di iniziare le consultazioni.

Se il Consiglio dei Ministri di domani non seguirà l'Inizio ufficiale della crisi, vorrà dire che la «chiarificazione» in campo democristiano è più lontana che mai. Ora circola la voce che Andreotti verrebbe elevato al rango di ministro, come uomo di De Gasperi. Ancora circola la voce della assunzione da parte di Fanfani della direzione della politica economica, ciò che coincide con le mascherature «sociali» che il nuovo governo vorrebbe darsi. Ma un tale spostamento, ferma restando la Presidenza del Consiglio nelle mani di Pella, pare non incontri il favore dello stesso Fanfani.

ALLA RICERCA DEI DUE ALPINISTI TORINESI

Scompaiono sul Cervino anche le squadre di soccorso

Una spaventosa bufera ha sorpreso a 3000 metri di altezza i sette ardimentosi fra cui sono la famosa guida alpina Pelissier e il campione di sci Zanni — Ore di angosciosa attesa — Stamane partiranno altri soccorritori

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BREUIL, 28. — *La bara di ghiaccio del Cervino si è definitivamente chiusa sui corpi dei due alpinisti torinesi Piero Malvassora e Ivo Alderighi, scomparsi il giorno di Natale mentre tentavano di raggiungere la vetta della difficilissima parete Est. Ormai il loro silenzio, lo ostinato silenzio del Cervino, parla chiaro, sin troppo chiaro. La immane mole della montagna, flagellata senza posa per tutta la giornata di oggi dalla bufera non ha offerto un cenno anche piccolo, anche minimo che essi possano essere considerati ancora vivi.*

Dall'alba al tramonto quest'oggi la conca che s'adagia ai piedi del Cervino è stata battuta da un vento fortissimo, da un vento che trascinava con sè taglienti brani di ghiaccio, un vento che soffiava dall'ovest fra la Chateau des Dames e il Col Tournanche.

Ma ieri sera un nuovo elemento drammatico si è aggiunto agli altri già tanto angosciosi: anche le due cordate che, in mattinata, incuranti del tempo pessimo, erano partite per cercare qualche traccia almeno degli scomparsi, non sono rientrate. Una delle cordate era guidata dalla notissima guida Jean Pelissier ed era formata da Bo, Mai e Rossa. L'altra cordata era guidata dal maestro di sci Rolando Zanni e formata da Fornelli e Bauchiero.

La prima cordata, quella di Pelissier e salita alle 8 al la testa del Furggen e di lì è salita al Colle del Breuil per tentare di avvicinare almeno il luogo dove Malvassora e Alderighi erano stati scorsi per l'ultima volta. La seconda cordata, guidata da Zanni è salita invece al Plateau Rosà e di lì è scesa in sci attraverso il ghiaccio del Teodulo sino alla capanna dell'Hornli a 2893 metri. Alla capanna, dopo quattro ore di marcia, si sono congiunti anche gli altri guidati da Pelissier.

Dalla stazione del Furggen abbiamo potuto seguire con nitidezza col cannocchiale, per quanto permetteva la tormenta, la dura marcia della cordata, nella neve terribile, in cui era facile precipitare; la cordata ha costeggiato tutta la base della parete est del Cervino sino alla capanna Hornli. Inutile tentar di raggiungere la capanna Solvay, attraverso un muro immane di ghiaccio, su cui era perfettamente inutile tentar di salire. Verso le 13,30 abbiamo visto le due cordate congiungersi alla Hornli; si è notato un certo movimento davanti alla capanna, poi le nubi, la tormenta, il nevischio hanno completamente ostruito la visibilità. Si presumeva che le due squadre di soccorso, capeggiate da due autentici assi dell'alpinismo e costituite da elementi di primo piano, poco dopo, quando erano già le 14, avessero deciso di rientrare non già alla testa del Furggen ma alla stazione del Plateau Rosà, per evitare tutta la salita e per poter adoperare gli sci.

Ma le ore sono passate lente e terribili fra la bufera e le squadre non sono state scorte e neppure un lume, neppure un fuoco è stato visto percorrere il ghiacciaio del Teodulo in marcia d'avvicinamento verso il Plateau Rosa.

Forse le due squadre avevano deciso di salire alla capanna Solvay? piccola capanna, che è posta a circa quattromila metri di altezza fra strapiombi paurosi. Ma la capanna si è mostrata vuota e silenziosa. Uno strato di neve di notevole spessore si ammucchiava direttamente sulla porta e non era possibile che qualcuno fosse penetrato.

Con questa scoperta, che aveva nel grigiore dell'aria battuta dalla tempesta un chè di allucinante, si veniva a spegnere una delle ultime speranze, che erano fra le più dure a morire: che Malvassora e Alderighi si trovassero alla capanna Solvay, che dopo avere superato un tratto della «spalla» del Cervino, vedendosi di fronte a difficolta insuperabili, in cinque o sei ore avessero raggiunto la capanna. Questa ipotesi è ora caduta.

Fino alle 15 dal potente cannocchiale piazzato sulla terrazza del Furggen il monte, i ghiacciai sottostanti sono stati perlustrati metro per metro, ma nessun segno nuovo è venuto alla luce.

Intanto a Cervinia s'attendeva: si sono formati i crocchi attorno alle guide rimaste, attorno al personale della funivia, che è restato in continuo, permanente contatto da una stazione all'altra per sentirsi rispondere continuamente da un capo all'altro del filo: nulla, nulla, nulla!

Il crepuscolo e poi sceso d'improvviso sotto un cielo nero, con qualche schiarita bianca che portava più tem-

GIULIO GORIA.

(Continua in 6. pag. 3. col.)

PAN MUN JON — Il generale indiano Thimaya, presidente della Commissione neutrale di rimpatrio, tiene una conferenza stampa nel capannone del villaggio della pace

LA PROPOSTA E' PARTITA DA MILANO

Un incontro tra le C.d.L. del "triangolo industriale"

Durante la riunione, che dovrebbe aver luogo il 6 gennaio, verranno discussi tutti i problemi riguardanti le lotte nelle fabbriche

MILANO, 28. — Si è riunito questa sera il Consiglio generale delle leghe della Camera del Lavoro di Milano e provincia per discutere il seguente ordine del giorno: «L'iniziativa delle masse lavoratrici milanesi per una lotta più avanzata contro l'intransigenza reazionaria del padronato». Dopo la relazione dell'on. Mario Montagnana, segretario generale della Camera del Lavoro, il Consiglio generale delle leghe ha approvato all'unanimità l'iniziativa di inviare una lettera alle Camere del Lavoro di Genova e di Torino per l'esame in comune dello sviluppo delle lotte sindacali.

Ecco il testo della lettera approvata:

«*Cari compagni,*

la resistenza che gli industriali, i grandi proprietari terrieri e il governo oppongono alle rivendicazioni presentate dai lavoratori esige, secondo l'unanime convincimento del Consiglio generale delle leghe della nostra provincia, l'intensificazione della lotta che i lavoratori stessi stanno conducendo ormai da lungo tempo per difendere e migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro e per imporre quelle nuove misure economiche di carattere speciale le quali rappresentano una assoluta necessità per il popolo italiano e per l'avvenire del nostro paese.

L'iniziativa di portare le lotte attuali ad un livello più alto e più avanzato, allo scopo di esercitare nuove e più efficienti forme di pressione sui padroni e sul governo rispetta indubbiamente alle maestranze e soprattutto ai operai delle fabbriche del triangolo industriale Milano-Torino-Genova, i quali non possono venir meno alla funzione di guida e di avanguardia di tutti i lavoratori italiani, che essi hanno sempre avuto nelle grandi lotte [illegible] e oggi e del passato.

Gli industriali ed il governo — anche se dimostrano indubbi segni di turbamento e di incertezza di fronte alle imponenti azioni rivendicative condotte dai lavoratori in quest'ultimo tempo — hanno finora respinto le giuste rivendicazioni e realizzato il delle maggiori masse lavoratrici. Essi non vogliono neppure discutere le rivendicazioni presentate dalle organizzazioni sindacali per un aumento delle retribuzioni mentre insistono nella politica di licenziamenti, di smobilitazione di una parte dell'industria privata e statale.

L'offensiva dei monopoli

Nel tempo stesso gli industriali italiani, diretti dai grandi monopoli, esasperati dalla vittoria popolare del 7 giugno aggravano la loro offensiva tendente a colpire le Commissioni interne e a soffocare le più elementari libertà delle maestranze: a ridurre le tariffe dei cottimi e a intensificare in tutti i modi lo sfruttamento della mano d'opera. Minacce e ricatti, punizioni e licenziamenti di rappresaglia, infortuni e «omicidi bianchi», violazioni dei contratti e delle leggi sociali diventano sempre più frequenti: la situazione nelle fabbriche è diventata addirittura insopportabile e i lavoratori non sono più disposti a sopportarla.

I mezzi di lotta finora adottati — brevi astensioni dal lavoro su scala limitata e su scala nazionale — che dovevano sopratutto rappresentare un monito per il governo e gli industriali, dando loro la prova della volontà e della unità delle masse lavoratrici, non sono stati sufficienti a piegare l'intransigenza governativa e padronale. E' tempo, a noi pare, che la nostra grande e gloriosa CGIL — in accordo speriamo con le altre organizzazioni sindacali dei lavoratori — adotti forme di lotta più efficaci nelle fabbriche e fuori delle fabbriche, atte a convincere padroni e governo che così non si può andare avanti e che quanto non è stato finora possibile ottenere con le trattative e con le pacifiche azioni dimostrative i lavoratori sapranno conquistarlo con la forza che deriva dal loro numero, dalla loro unità e dal loro spirito combattivo.

Funzione di guida

Noi siamo persuasi, tuttavia, che quanto più la parte maggiormente avanzata, omogenea e compatta dei lavoratori italiani — le maestranze delle fabbriche di Milano, di Torino e di Genova che hanno di fronte a sè i gruppi monopolistici dominanti — dimostrerà con i fatti di sapere assolvere alla sua funzione di guida, tanto più la nostra CGIL sarà in grado di difendere gli interessi fondamentali di tutti i lavoratori.

Riteniamo perciò che uno scambio di idee tra i dirigenti delle Camere del Lavoro di queste città sulle condizioni delle masse lavoratrici e sulle loro possibilità di lotta allo scopo di poter realizzare un coordinamento della azione sindacale e operaia nelle più importanti centri industriali del Paese e di dare il massimo impulso alle lotte intraprese dalla CGIL in difesa delle masse lavoratrici, sia non solo opportuno, ma assolutamente necessario e urgente.

Noi vi invitiamo, di conseguenza, a partecipare ad una riunione dei dirigenti delle nostre tre Camere del Lavoro (assieme ai rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali nazionali) che, se siete d'accordo, potrebbe avere luogo a Milano il 6 gennaio prossimo e nella quale dovrebbero essere discusse, elaborate e decise le questioni alle quali abbiamo accennato.

Fiduciosi del vostro consenso, fraternamente vi salutiamo.

La Segreteria della Camera del Lavoro di Milano e provincia».

Di Vittorio e Gronchi a colloquio per gli statali

I compagni Di Vittorio e Lizzadri sono stati ricevuti dal Presidente della Camera. Essi hanno richiamato l'attenzione dell'on. Gronchi sul fatto che il Governo non ha ancora dato attuazione all'ordine del giorno approvato quasi unanimemente dalla Camera il 2 dicembre u.s. per il condono delle sanzioni inflitte ai dipendenti statali che abbiano partecipato a scioperi. Il Presidente Gronchi, pur facendo notare che il fatto cui i due segretari confederali si sono richiamati rientra specificamente nella sfera della responsabilità politica del governo nei confronti dell'Assemblea, si è riservato di conferire sull'argomento con l'on. Pella.

Clamorose accuse dei neutrali contro gli Stati Uniti in Corea

Violenze e omicidi hanno privato i prigionieri cino-coreani della libertà di scegliere il rimpatrio - La commissione si schiera contro un'azione unilaterale degli americani

PAN MUN JON, 28. — *I rappresentanti dei cinque paesi neutrali che fanno parte della commissione per il rimpatrio dei prigionieri di guerra in Corea, hanno dichiarato oggi concordemente che una decisione sulla sorte dei 20.000 prigionieri cinocoreani che non hanno ricevuto le spiegazioni deve essere presa concordemente dai cino-coreani e dagli americani. In tal modo, i cinque paesi neutrali hanno preso implicitamente posizione contro la pretesa americana che i 20.000 vengano «rilasciati», ossia consegnati a Si-Man Ri e a Ciang Kai-scek il 22 gennaio prossimo.*

La commissione neutrale ha concluso i suoi lavori pubblicando due rapporti, il primo dei quali sottoscritto dalla maggioranza dei membri (indiani, cecoslavacchi e polacchi) e il secondo dalla minoranza (svizzeri e svedesi). L'unità di veduta sul problema della sorte dei 20 mila prigionieri appare dunque tanto più significativa.

Entrambi i rapporti concludono con un invito alle due parti affinchè venga presa una decisione comune in proposito. L'invito è stato pertanto formulato ufficialmente dal presidente della commissione, il generale indiano Thimaya.

Il rapporto della maggioranza aggiunge a tale invito numerose importanti dichiarazioni, che denunciano chiaramente il tentativo americano di mandare a vuoto l'applicazione degli accordi armistiziali. Esso afferma:

1) la commissione fu costituita per assicurare a tutti i prigionieri la possibilità di esercitare il loro diritto al rimpatrio. Tale diritto non è stato tuttavia possibile assicurarlo ai prigionieri cinocoreani, «poichè i neutrali si sono trovati di fronte, nonostante il divieto sancito negli accordi armistiziali, a minacce e all'uso della forza, intesi ad impedire ai prigionieri di rimpatriare»;

2) nei campi del sud operava infatti «un'organizzazione politica, che è giunta alla violenza attiva e perfino all'omicidio e la cui azione è stata causa della interruzione delle spiegazioni previste dagli accordi armistiziali». Anche per i prigionieri cinocoreani che hanno ricevuto le spiegazioni individualmente «non si è potuta avere la certezza di una scelta compiuta in piena libertà»;

3) al contrario, «manca ogni prova di un controllo sui prigionieri americani, inglesi e sud-coreani. Questi prigionieri apparivano ben disciplinati e non è emerso minimamente che esistesse in mezzo a loro una organizzazione operante contro il rimpatrio o con altri obbiettivi. I sette sud-coreani e l'americano che optarono per il rimpatrio poterono farlo agevolmente».

Il rapporto di minoranza ammette anch'esso, in sostanza, l'esistenza di una tale situazione, ma tenta di scagionare la parte americana dalle sue responsabilità.

Il generale Thimaya ha concesso inoltre un'intervista al corrispondente dell'«Humanité», nella quale ha dichiarato che le spiegazioni ai prigionieri dovrebbero continuare, essendo durate solo 10 giorni in luogo dei 90 previsti, e ha definito «non giusta» la pretesa americana di imporre in questa situazione una meccanica scadenza di date.

Oggi Di Vittorio parla alla stampa

Oggi alle 16,30 nella sede della CGIL in corso d'Italia, la segreteria confederale offrirà ai rappresentanti della stampa italiana ed estera il consueto ricevimento di fine d'anno. Durante il ricevimento, il segretario generale Di Vittorio chiarirà gli aspetti fondamentali della presente situazione sindacale, ed esporrà il programma della CGIL per il 1954.

Colloquio tra l'on. Pella e l'ambasciatore sovietico

Il presidente del consiglio e ministro degli affari esteri on. Pella ha ricevuto ieri nel pomeriggio a Palazzo Chigi S. E. l'ambasciatore sovietico Mikhail Kostilev

Il colloquio ha avuto per oggetto la prossima liberazione di 28 militari e 6 civili italiani già condannati per crimini di guerra da tribunali sovietici. La questione era stata oggetto di numerosi contatti tra l'ambasciatore di Italia a Mosca ed il ministero degli affari esteri sovietico.

Quest'ultimo notificherà tra breve all'ambasciatore di Italia a Mosca l'elenco nominativo dei liberati e la data del loro rimpatrio.

Auguri a Mao Tze-dun di Palmiro Togliatti

A nome del C.C. del PCI, Palmiro Togliatti ha inviato al compagno Mao Tze-dun, Presidente del governo centrale della Repubblica popolare cinese, il seguente telegramma:

«A nome dei comunisti e di tutti i buoni democratici italiani vi inviamo i più calorosi auguri in occasione del vostro sessantesimo compleanno. La vostra eroica vita di lavoro, di pensiero e di lotta, tutta dedicata alla grande causa della liberazione del popolo cinese è un esempio fulgido per tutti noi. Possiate voi ancora per lunghi anni dirigere il vostro grande Paese sulla strada della libertà, della indipendenza, del socialismo».

Il dito nell'occhio

Un uomo distratto

«Seul 28 - Un semplice *lapsus linguae* è costato sette anni di carcere al capo del partito liberale sud-coreano nella provincia di Chungju Shin Yung Sik. Sembra, infatti, che egli, nell'agosto scorso, prendendo la parola nel corso di una celebrazione nazionale per brindare al Presidente Si Man Ri, abbia commesso il fatale errore di pronunciare invece, per sbaglio, il nome di Kim Il Sung, Presidente della Corea del Nord. Il lapsus poteva costare ancora più caro al distratto uomo politico: il Pubblico Ministero aveva chiesto la pena di morte». *Da una notizia della agenzia A.F.P.*

Nel chiuso della sua cella, il poveretto non farà altro che pensare a Si Man Ri, e dedicare a lui elaborati pensieri. In silenzio, e senza mai un errore.

Il fosso del giorno

«Manca il tempo di pensare». Luigi Gedda, dal Quotidiano.

ASSENSO